

**Farnesina**  
**Scioperano**  
**tutti i nostri**  
**diplomatici**

ROMA. È la rivolta delle feluche. Il 30 novembre i diplomatici scenderanno in sciopero paralizzando così, per la prima volta, tutte le attività delle sedi consolari sia in Italia che all'estero. La protesta indetta dallo Sndmae, il sindacato autonomo che raggruppa la quasi totalità della categoria, nasce dalla applicazione al ministero degli Esteri della contestata legge 312 sulla riorganizzazione del pubblico impiego, una normativa che già mesi fa aveva sollevato dubbi e perplessità. Questa volta la miccia che ha riacceso il fuoco delle polemiche è rappresentata da un ultimatum lanciato dall'amministrazione intenzionale a varare il 5 novembre la legge che, dicono i diplomatici, invece di avviare una seria riforma attesa da anni, si limiterà solo a consentire promozioni in massa a posti di responsabilità. «Il fatto compiuto - si legge in un comunicato diffuso dallo Sndmae - davanti al quale si vuole porre la carriera diplomatica appare una minaccia talmente grave alla futura operatività della politica estera italiana da richiedere un altrettanto grave reazione del sindacato». Di qui la «dichiarazione di guerra» da parte di un settore di lavoratori che - tiene a precisare il comunicato - «hanno dato sempre prova di responsabilità nel superiore interesse del paese anche a scapito delle proprie legittime aspettative». Dunque sciopero, contro Andreotti, chiamato dai diplomatici a farsi «interprete degli interessi reali del paese», ma anche contro gli stessi sindacati confederali, considerati dagli autonomi colpevoli di aver ispirato, con le loro pressioni, l'ultimatum dell'amministrazione. Anche l'Andi, l'associazione dei diplomatici che ha dato immediato appoggio alla contestazione delle feluche, se la prende con le organizzazioni confederali. In una lettera aperta inviata al sottosegretario Bonalumi l'associazione, oltre allo stato di esasperazione dei dipendenti sottolinea le pretese in particolare della Uil, che vorrebbe imporre al ministero la sua supremazia politica oltre che sindacale. Accuse che almeno la Cgil della Funzione Pubblica respinge seccamente. «Solo due settimane fa - ribatte Gianni Principe della segreteria nazionale - avevamo raggiunto un accordo: situazione subito della legge e contemporaneamente avvio di una legge stralcio per la ridefinizione delle funzioni e delle retribuzioni. Tutto ciò evidentemente è stato dimenticato e sono scorderato da quanto sostiene ora lo Sndmae. Puntarci il dito contro affermando di aver fatto delle pressioni quando ormai esistevano la possibilità per un'intesa, ha solo un sapore ricattatorio».

**Nuovo scontro domenica nel Golfo**  
**Raffiche di mitragliatrice**  
**contro una lancia che dirigeva**  
**verso un mercantile scortato**

**Fregata Usa spara sugli iraniani**

Nuovo incidente a fuoco nelle acque del Golfo fra Usa e Iran, anche se questa volta di proporzioni più limitate: una fregata americana ha sparato raffiche di mitragliatrice contro una motovedetta che si avvicinava «in modo sospetto». Non c'è stata reazione. Ma ancora una volta si è sfiorata la soglia del confronto diretto. E questo proprio mentre il segretario dell'Onu incontra i rappresentanti di Iran e Irak.

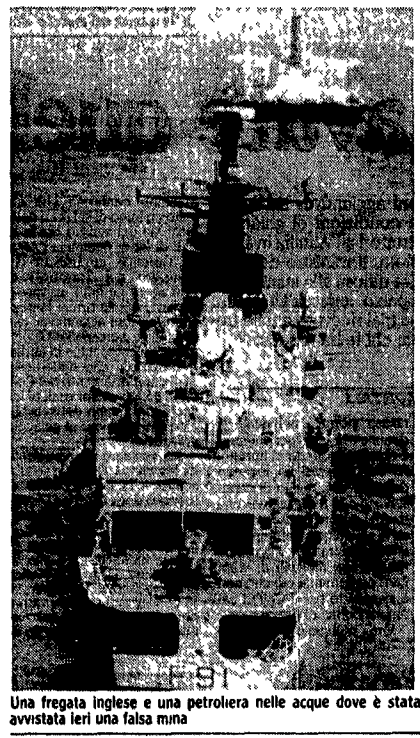
GIANCARLO LANNUTI

Lo scontro a fuoco è avvenuto alle 18,30 locali (le 16,30 in Italia) di domenica, ma il Pentagono ne ha dato notizia soltanto ieri. Le fonti di informazione iraniane non ne hanno fatto alcun cenno. Secondo la versione americana, la fregata «Carr» stava scortando il mercantile «Patriot» (noleggiato dalla marina statunitense) in direzione dello stretto di Hormuz quando non lontano dall'isola iraniana di Abu Musa, nella zona meridionale del Golfo, sono apparse tre motovedette che si avvicinavano a grande velocità «apparentemente con intenzioni ostili». Dopo alcuni tentativi, risultati vani, di stabilire un contatto radio dalla «Carr» è stato aperto il fuoco con le mitraglie da 50 pollici dapprima sono stati sparati colpi «di avvertimento», ma poi, dato che le imbarcazioni non cambiavano rotta, il tiro è stato diretto contro la motolancia più avanzata. Questa si è arrestata e la fregata ha sospeso il fuoco, dopo che le tre imbarcazioni si sono allontanate, sempre a grande velocità. Non c'è stata reazione e non si sa se la motolancia sia stata colpita dalle raffiche della «Carr».

Un incidente limitato, dunque, ma non per questo meno preoccupante. È infatti il quarto episodio, in poco più di un mese, nel quale viene fatto il uso delle armi da parte degli americani il 21 settembre c'è stato l'attacco alla nave «Iran Ajr», l'8 ottobre l'affondamento di una motolancia del «pasdaran» da parte di elicotteri americani, mentre il 19 ottobre quattro fregate hanno distrutto a cannonate la piattaforma petrolifera iraniana di Rostam. Nei giorni precedenti, missili iraniani «Silkworm» avevano colpito, nelle acque territoriali del Kuwait, una nave di proprietà americana e una delle petroliere kuwaitiane reimmatricolate con bandiera Usa. Dunque un vero e proprio susseguirsi di scontri

**La missione di Perez de Cuellar**  
**Colloqui all'Onu con le due parti**  
**ma da Teheran e Baghdad**  
**vengono discorsi di chiusura**

In un discorso ai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani - che è anche portavoce del Consiglio supremo di difesa - ha accusato domenica l'Onu di aver seguito «tattiche dilatorie», di aver formulato una risoluzione «complicata» e di aver ordinato un cessate il fuoco «inopportuno», ed ha ribadito che condizione fondamentale per una tregua è la condanna dell'Irak come aggressore. È il primo vice premier irakeno Taha Yassin Ramadan, in un'intervista ad un giornale degli Emirati, ha preannunciato che il suo paese chiederà al vertice arabo, convocato per domenica prossima ad Amman, di proclamare il boicottaggio nei confronti dell'Iran. Posizioni sempre contrapposte, dunque.



Una fregata inglese e una petroliera nelle acque dove è stata avvistata ieri una falsa mina

**Ancora tensione**  
**e scontri**  
**nei Territori**  
**occupati**

Uno sciopero generale, in occasione del settantesimo anniversario della «Dichiarazione Balfour» con cui la Gran Bretagna si impegnava a permettere agli ebrei di installarsi in Palestina), ha bloccato ieri le maggiori città della Cisgiordania e della «striscia» di Gaza manifestazioni anti-israeliane, chiusura degli esercizi pubblici, barricate stradali e scontri fra palestinesi e esercito israeliano. A Gerusalemme un autobus è stato dato alle fiamme dai dimostranti. A Bir Zeit un giovane palestinese ha avuto la gamba maciullata nell'esplosione di un ordigno che forse lui stesso stava preparando.



**Collisione**  
**in del**  
**inglesi**  
**fra due «caccia»**

I corpi dei due piloti sono stati recuperati. Le cause della collisione non sono ancora chiare, ma il deputato liberale Alan Beith ha già preannunciato un'interpellanza al governo britannico. «I voli dei cacciabombardieri a quote estremamente basse comportano un rischio inaccettabile e devono essere aboliti». L'esercitazione Nato, infatti, consisteva nella simulazione di un attacco a volo radente contro obiettivi al suolo.

Due cacciabombardieri «Sea Harrier Gr3» a decollo verticale, dell'aeronautica militare britannica, si sono scontrati ieri in volo durante un'esercitazione Nato in Inghilterra. L'incidente è avvenuto a una cinquantina di chilometri da Newcastle. I due aerei sono stati recuperati. Le cause della collisione non sono ancora chiare, ma il deputato liberale Alan Beith ha già preannunciato un'interpellanza al governo britannico. «I voli dei cacciabombardieri a quote estremamente basse comportano un rischio inaccettabile e devono essere aboliti». L'esercitazione Nato, infatti, consisteva nella simulazione di un attacco a volo radente contro obiettivi al suolo.

**Nube tossica**  
**a Nantes:**  
**un quartiere**  
**non fu evacuato**

Quando la nube tossica si sprigionò giovedì scorso da un silos di un deposito di concimi chimici a Nantes, in Francia, la polizia fece evacuare 25 mila abitanti dei quartieri della città, dimenticando, però, di far mettere al sicuro gli abitanti del quartiere che si trovava più vicino al deposito in fiamme, ad appena cento metri di distanza. A denunciare l'incidente dimenticato sono stati gli stessi abitanti del quartiere di Roche Maurice, che adesso minacciano di sporgere denuncia contro la municipalità per mancata assistenza. «Quando l'incidente è cominciato - ha spiegato uno dei settanta abitanti della piccola zona - la polizia è passata di qui con i megafoni consigliandoci di restare chiusi in casa. Poi è ripassata di qui ore dopo per verificare che nessuno fosse in pericolo. Questo, mentre altri quartieri e i comuni a ovest di Nantes venivano evacuati».

Quando la nube tossica si sprigionò giovedì scorso da un silos di un deposito di concimi chimici a Nantes, in Francia, la polizia fece evacuare 25 mila abitanti dei quartieri della città, dimenticando, però, di far mettere al sicuro gli abitanti del quartiere che si trovava più vicino al deposito in fiamme, ad appena cento metri di distanza. A denunciare l'incidente dimenticato sono stati gli stessi abitanti del quartiere di Roche Maurice, che adesso minacciano di sporgere denuncia contro la municipalità per mancata assistenza. «Quando l'incidente è cominciato - ha spiegato uno dei settanta abitanti della piccola zona - la polizia è passata di qui con i megafoni consigliandoci di restare chiusi in casa. Poi è ripassata di qui ore dopo per verificare che nessuno fosse in pericolo. Questo, mentre altri quartieri e i comuni a ovest di Nantes venivano evacuati».

**Riunito**  
**il Consiglio**  
**del Movimento**  
**europeo**

Si è tenuta a Strasburgo, il 30 e 31 ottobre scorso, la riunione annuale del Consiglio federale del Movimento europeo problemi del sistema monetario europeo in rapporto alla grave crisi finanziaria in corso e questioni della sicurezza in proiezione. Al termine è stato approvato un documento nel quale si afferma la necessità di «riforme istituzionali» che realizzino dei «progressi importanti verso la creazione di un governo della Comunità che sia al tempo stesso più efficiente e più democratico». Per la prima volta ha partecipato alla riunione del Consiglio federale anche un esponente del Pci, Giuseppe Chiarante, attuale vicepresidente del Consiglio italiano. Chiarante ha posto l'accento, nel suo intervento, sulla proposta di un mandato costitutivo al Parlamento europeo per la costruzione dell'unità politica dell'Europa. Nuovo presidente del Movimento europeo è stato eletto il socialista spagnolo Baron Crespo.

Si è tenuta a Strasburgo, il 30 e 31 ottobre scorso, la riunione annuale del Consiglio federale del Movimento europeo problemi del sistema monetario europeo in rapporto alla grave crisi finanziaria in corso e questioni della sicurezza in proiezione. Al termine è stato approvato un documento nel quale si afferma la necessità di «riforme istituzionali» che realizzino dei «progressi importanti verso la creazione di un governo della Comunità che sia al tempo stesso più efficiente e più democratico». Per la prima volta ha partecipato alla riunione del Consiglio federale anche un esponente del Pci, Giuseppe Chiarante, attuale vicepresidente del Consiglio italiano. Chiarante ha posto l'accento, nel suo intervento, sulla proposta di un mandato costitutivo al Parlamento europeo per la costruzione dell'unità politica dell'Europa. Nuovo presidente del Movimento europeo è stato eletto il socialista spagnolo Baron Crespo.

**«Turisti,**  
**alla larga**  
**dall'Italia»**

Alberghi pessimi, stanze umide, ristoranti cari e nei quali il cibo è appena passabile, città paralizzate dal traffico, musei chiusi, monumenti e opere d'arte abbandonate quasi ovunque, è la radiografia impietosa dell'Italia fatta da una nuova guida della serie «Which?» pubblicata a Londra dall'Associazione dei consumatori. «Crediamo che i turisti debbano essere messi in guardia - ha detto in un'intervista al «Daily Mail» la direttrice editoriale Ingrid Morgan - abbiamo mandato i nostri collaboratori in giro per l'Italia e abbiamo trovato moltissime cose che non andavano bene». Nel «caper» di «diferenze britannica» la sola città a salvarsi è Venezia, che è sempre stata bella e ora è anche esclusiva e sicura, perché senza criminalità. Perfino Capri ha una pessima figura. «Uno dei posti più cari d'Italia, rovinato dal turismo di massa».

Alberghi pessimi, stanze umide, ristoranti cari e nei quali il cibo è appena passabile, città paralizzate dal traffico, musei chiusi, monumenti e opere d'arte abbandonate quasi ovunque, è la radiografia impietosa dell'Italia fatta da una nuova guida della serie «Which?» pubblicata a Londra dall'Associazione dei consumatori. «Crediamo che i turisti debbano essere messi in guardia - ha detto in un'intervista al «Daily Mail» la direttrice editoriale Ingrid Morgan - abbiamo mandato i nostri collaboratori in giro per l'Italia e abbiamo trovato moltissime cose che non andavano bene». Nel «caper» di «diferenze britannica» la sola città a salvarsi è Venezia, che è sempre stata bella e ora è anche esclusiva e sicura, perché senza criminalità. Perfino Capri ha una pessima figura. «Uno dei posti più cari d'Italia, rovinato dal turismo di massa».

FRANCO DI MARE

**Esplode lo scandalo per una fornitura illegale di armi a Teheran**  
**che coinvolge il Partito socialista**

**Un Irangate anche per Mitterrand?**

«L'affaire Luchaire», concernente la vendita illegale di armi e di munizioni all'Iran con «la benedizione interessata» del Partito socialista francese, potrebbe diventare «un immenso scandalo politico». Ma ieri il segretario del Ps Jospin, contrattaccando, ha chiesto la pubblicazione del rapporto governativo che metterebbe in causa, indirettamente, anche il presidente Mitterrand.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il rapporto del controllore generale delle forze armate francesi Jean François Barba è classificato «confidenziale-difesa» essendo stato ordinato dal ministro della Difesa Giraud per mettere in chiaro ciò che era trapelato già negli ultimi mesi del governo socialista, nel febbraio del 1986, sulla vendita illegale all'Iran, da parte della società Luchaire, di ingenti quantità di armi e di munizioni.

Il ministro della Difesa Heru che si dimise dopo lo scandalo «Greenpeace». Heru stesso, i suoi collaboratori Falcoz e Diaz, e Mitterrand, che sarebbe stato messo al corrente del traffico senza fare una piega - è difficile non vedere in questa «pubblicità» una operazione politica destinata, a sei mesi dalle elezioni presidenziali, ad abbattere un qualsiasi candidato socialista e, prima d'ogni altro, Mitterrand in persona.

Che ci sia stato traffico d'armi con l'Iran, doppiamente illegale perché proibito dalla legge e perché la Francia era alleata e fornitrice dell'Iran, non ci sono dubbi lo prova il fatto che Paul Quilès, successore di Heru al ministero della Difesa, ordinò un'inchiesta (febbraio 1986) che ebbe appena il tempo di cominciare

in effetti un mese dopo, con la loro vittoria alle legislative del 16 marzo, le destre tornarono al potere e il nuovo «patron» della Difesa, Giraud, metteva le mani sullo scottante «dossier».

Ciò di cui si parla tanto, oggi, è dunque il completamento d'inchiesta condotto da un fedele di Giraud in cui si conferma la vendita di almeno cinquecentomila proiettili e munizioni diverse ufficialmente destinati all'Ecuador, al Portogallo e a Israele ma arrivati puntualmente nei porti iraniani e da Teheran pagati in parte direttamente, in parte per vie traverse su conti bancari misteriosi in Svizzera e perfino in Italia. E vengono fuori, qui, i nomi di alcune società «mediatrici» più o meno legate al partito socialista. L'affermazione secondo cui l'ammiraglio Lacoste (anche lui

**Indonesia**  
**Polizia spara**  
**sulla folla**  
**Cinque morti**

GIAKARTA. Almeno cinque persone sono morte e otto sono rimaste ferite in scontri fra polizia e studenti che protestavano contro l'uso obbligatorio del casco motociclistico. Lo riferiscono i giornali indonesiani precisando che gli incidenti sono accaduti a Jlung Pandang, a 150 chilometri da Giakarta. Secondo i quotidiani, i dimostranti, in massima parte giovani, si sono radunati nelle strade ed hanno protestato violentemente contro la nuova norma del codice stradale sostenendo che si tratta di un'espediente del governo per distrarre l'opinione pubblica dalla difficile situazione economica. La dimostrazione è presto degenerata da una parte sono state incendiate due motociclette della polizia e un'auto di pattugliamento e dall'altra sono stati sparati colpi d'arma da fuoco. Il bilancio, alla fine, era di cinque morti e otto feriti. Il comandante delle forze armate indonesiane gen Benny Murdani ha detto, in una conferenza stampa, che la protesta non era partita dagli studenti ma da teppisti della strada ed ha difeso il comportamento della polizia.

**Usa-Spagna**  
**Madrid**  
**insiste:**  
**niente basi**

MADRID. Il 3 e 6 novembre si svolgerà il terzo, faticoso round diplomatico fra Usa e Spagna, a Madrid, ma il ministero degli Esteri spagnolo resta fermo sulle sue convinzioni: il rinnovo del trattato fra i due paesi, che consente agli Stati Uniti di avere basi militari sul territorio spagnolo, «non sarà rinnovato automaticamente» alla sua scadenza, cioè il 14 novembre prossimo. Per farlo, Madrid si appella all'articolo sei del trattato, che consente alla Spagna di inviare agli Usa una nota in cui dichiara il suo desiderio di trattare la permanenza militare degli Usa sul suo territorio. Dal giorno dell'inizio della nota diplomatica, le due parti avranno sei mesi di tempo per trovare una soluzione. E se non sarà trovata, Washington sarà costretto a smantellare tutte le sue basi in Spagna. Madrid sembra decisa a non mollare la sua «vecchia» richiesta agli Usa di ritirare i 72 caccia bombardieri F-16 entro cinque anni, verrà proposta il 5 e 6 novembre prossimo. Ma da Washington potrebbero partire minacce di ritorsioni politico-

**Difficoltà per il piano di pace in Centroamerica**  
**Salvador, trattative interrotte**  
**La Chiesa ritenta una mediazione**

Mancano 5 giorni alla data fissata per il cessate il fuoco in Centro America e per una riunione che verifichi l'andamento del piano di pace firmato in agosto dai cinque presidenti della regione. C'è più di qualche ragione di pessimismo dopo le violenze in Salvador, i silenzi del Guatemala, la questione di principio posta da Managua che non vuol trattare con i contras. Ci sono ancora margini di manovra?

MARIA GIOVANNA MAGLIE

È necessario insistere con il governo nicaraguense affinché i sandinisti prendano parte a negoziati con i contras per un cessate il fuoco e avviare con essi un dialogo serio che agevoli la fine della guerra interna che sconvolge il paese da molti anni. Oscar Arias Sanchez, presidente del Costarica, Nobel per la pace appena laureato, non disdegna l'attenzione e le dichiarazioni dalla vicenda del Nicaragua. Deve o no Managua trattare con i guerriglieri che, addestrati e pagati dagli Stati Uniti, attaccano da anni il territorio e cercano di rovesciare il governo sandinista? L'accordo raggiunto dai cinque presidenti dell'area ad Esqui-

Piccoli, presidente dell'Internazionale democristiana, che ha definito incoraggiante gli sforzi fatti dal Nicaragua, e incorpore la sua opposizione a trattare con i contras. Arias insiste, si sa che ha telefonato molte volte a Ortega, che si aspetta una risposta tra qualche giorno quando il presidente del Nicaragua tornerà da Mosca. «Non ci chiudiamo alla ricerca di un accordo - ha detto quest'ultimo - Tace invece Arias su Salvador e Guatemala. Ora, secondo la liquidazione ben presto Cerzo è bloccato dalle Forze armate ad un precontratto con la guerriglia a Madrid non sono seguiti altri. E non ne seguivano, a quanto ha detto prima del presidente della repubblica il comandante delle forze armate. Il Salvador è insieme al Nicaragua il paese dell'area nel quale la situazione è più grave e delicata più grande il bisogno di pace. Negli ultimi giorni è avvenuto il peggio. Gli squadroni della morte hanno massacrato Herbert Anaya, presidente della commissione per i diritti umani. L'ultimo incontro tra i rappresentanti del

Fronte e quelli del governo si è risolto con un nulla di fatto, il Fronte ha annunciato che la morte di Anaya rende impossibile continuare il dialogo. I funerali del poveretto - 32 anni, minacciato da tempo, accusato dal governo di connivenza con la guerriglia, ucciso davanti ai suoi figli - sono diventati tanto una grande manifestazione della rabbia popolare quanto un nuovo focolaio di violenze e ritorsioni. Incendiate automobili in sosta, scontri tra la folla. La destra delle grandi famiglie del caffè invade esplicitamente le forze armate al colpo di stato, perché sostiene che l'amnistia promessa da Duarte significa la resa del paese ai comunisti. Gli squadroni della morte sono tornati così minacciosi che è stato l'arcivescovo Rivera e Damas a scongiurare pubblicamente gli oppositori dal rientrare dall'esilio. Era stato Guillermo Ungo, socialista, leader del Fronte, ad annunciare questa decisione. C'è la guerra, di nuovo forte, nel Salvador. Decine di morti nei nella zona di Chalatenango. Il 7 novembre, data della verifica dell'applicazione del piano di

**Il leader dc a Torino**  
**Valdes ottimista**  
**Pinochet può perdere**  
**il plebiscito**

TORINO. «Siamo convinti che la popolazione a iscriversi ai registri elettorali, in modo da poter partecipare in massa al plebiscito. Se la grande maggioranza dei elettori andrà a votare e se l'opinione pubblica internazionale costringerà Pinochet a rispettare le regole del gioco vinceremo questa sfida». Così si è espresso Gabriel Valdes, ex segretario del partito democratico cristiano cileno, uno dei più conosciuti oppositori alla dittatura invitato a Torino dall'Istituto Roselli. Valdes ha spiegato la strategia dell'opposizione per affrontare il plebiscito a candidato unico, presumibilmente Pinochet, che, previsto per il settembre 89, potrebbe tenersi già il prossimo aprile.

**Il leader dc a Torino**  
**Valdes ottimista**  
**Pinochet può perdere**  
**il plebiscito**

«Sono dati fatti da istituti internazionali - ha sostenuto Valdes - indicano che nemmeno il venti per cento della gente è favorevole alla dittatura. L'alleanza democratica (la struttura di opposizione moderata guidata dai democristiani e alla quale aderiscono i radicali e una parte dei socia-

**Il leader dc a Torino**  
**Valdes ottimista**  
**Pinochet può perdere**  
**il plebiscito**

li) ha lavorato in questi anni per ricostruire un tessuto sociale. Sono così nate organizzazioni di categoria e ordini professionali nei quali l'opposizione è decisamente maggioritaria». Ad esempio - ha proseguito l'esperto cileno - nelle recenti votazioni per designare gli organismi nazionali degli insegnanti ai candidati legati alle forze democratiche è andato il settanta per cento dei suffragi. Noi vogliamo scalzare Pinochet non solo invitando a votare no al plebiscito ma presentando anche un programma minimo di base che indichi la strada di come uscire dalla dittatura, un programma di pacificazione del paese che preveda un amnistia e che dia garanzie anche alle Forze armate. Oggi gli stessi Stati Uniti, a livello politico, sono ostili al generale. Purtroppo però gli danno ancora una copertura economica anche perché il Cile è l'unico paese del Sud America a pagare regolarmente gli interessi del suo enorme debito estero. Ma noi non puntiamo a consumare vendette».